

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'ANVUR (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale Scopus-Elsevier, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale Web of Science-ISI.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica infolexisonline@gmail.com. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito www.lexisonline.eu (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Giovanni Lido sul consolato. Libertà, *sophrosyne* e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)

Giovanni Lido scrisse il *Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας* (*De magistratibus populi Romani*) negli anni dal 554 al 559. L'opera intende offrire un 'trattato storico di diritto pubblico romano', attraverso una indagine complessiva sulle istituzioni di governo che si distingue dagli studi monografici dei giuristi. Al di là del carattere erudito e del suo interesse antiquario, il *De magistratibus* restituisce il punto di vista politico e culturale di un funzionario palatino che, al termine della sua carriera, riflette sulla storia della *politeia* romana¹. In particolare, Lido intende dimostrare la continuità nei secoli delle istituzioni dello Stato romano, dall'epoca di Romolo fino ai suoi giorni; al centro dell'attenzione c'è la storia e la parabola della magistratura più importante per l'autore, la prefettura del pretorio. A suo giudizio, questa funzione è presente nella *politeia* romana dall'epoca di Romolo a quella di Giustiniano. L'impresa, evidentemente, costringeva a forzature o, perfino, anacronismi nella descrizione degli sviluppi storici e istituzionali; tutto si inseriva, tuttavia, nello spirito del tempo, anche in armonia con l'atteggiamento politico di Giustiniano rispetto alla storia. Nella teoria – e sovente nella prassi – l'imperatore appariva infatti desideroso di affermare stretta continuità con il passato, senza eccessive preoccupazioni per l'attendibilità storica².

Il *De magistratibus* era destinato a circolare nel *milieu* burocratico, a suscitare la discussione, a svolgere una funzione didascalica, favorendo l'approfondimento della filosofia, del pensiero politico, della storia. Nella cerchia dei funzionari della burocrazia imperiale – alla quale Lido appartenne per molti anni – lo studio e la composizione di testi poteva divenire, come vedremo, occasione per affermare una posizione politica o per discutere principi – almeno questo era l'auspicio degli autori – che potessero poi essere applicati nella prassi di governo dell'impero³. Lido scriveva soprattutto per un pubblico formato dai suoi colleghi: per quelli più esperti e colti, pensiamo a un Pietro Patrizio o a un Triboniano; e per i più giovani, funzionari e personale degli uffici. Per una corretta valutazione del *De magistratibus* v'è pure un aspetto 'deontologico' da non trascurare. Infatti, si desume da diversi passi che Lido vuole trasmettere un modello di funzionario ottimo, secondo valori che si riassumo-

¹ In generale sull'opera, con introduzione e commento, cf. Dubuisson – Schamp 2006. Sulla carriera di Giovanni Lido e la sua attività cf. pure Maas 1992; Mazza 2009a. Sull'analisi dell'opera dalla prospettiva giuridica cf. Caimi 1984; Dubuisson 1991, 58 s. Per l'inquadramento storico: Stein 1949, 729-34; cf. pure 838-40 sulla datazione; per la stessa questione cf. Bandy 1983, XXVIII s.

² Cf. Maas 1992, 84 s. Dubuisson 1991, 58-59, parla di un *fossé chronologique* che divide Lido dalle istituzioni da lui descritte. L'incidenza di questo divario cronologico rispetto alla capacità di Lido di percepire in profondità il significato delle istituzioni romane è probabilmente da attenuare. Certamente, nonostante la pretesa della continuità, Lido e i suoi contemporanei erano ben consapevoli delle forti differenze tra i loro tempi e quelli dei Romani dell'antichità: cf. Dmitriev 2010, 31-4. Sul rapporto tra le esigenze di comunicazione di Giustiniano e l'uso della storia antica cf. Maas 1992, 38-48; Mazza 2009b.

³ A giudicare dalle fonti citate, è molto probabile che Lido avesse disponibilità della ricca biblioteca del Palazzo, che conteneva tanto i testi dell'antichità classica, quanto quelli più recenti, anche in lingua latina. Cf., in generale: Dubuisson – Schamp 2006, CXXXIV-CCVIII.

no, ad esempio, nella suggestiva descrizione del suo collega Pietro Patrizio (2.36); o emergono nella memoria di dettagli autobiografici relativi alla sua carriera. Nella sua visione, il funzionario ideale è appunto quello che coniuga all'attività professionale una formazione culturale costante. La cultura e la tensione alla conoscenza del passato non rappresentano dunque motivo di ostentazione erudita, di svago o di evasione; al contrario: si tratta di acquisizioni fondamentali per il buon governo, a tutti i livelli. In un regime monarchico la formazione culturale elevata consente simmetria intellettuale e politica tra il buon imperatore e i suoi servitori, a tutto vantaggio dei sudditi e della conservazione del regime. Lido recupera evidentemente una tradizione secolare attribuendo al principe saggio la capacità di scegliere i funzionari più colti, perché più inclini a ben amministrare e dirigere⁴.

Considerare opere come quelle di Lido – non solo il *De magistratibus*, ma anche i precedenti *De mensibus* e *De ostentis* – esclusivamente come testi di erudizione antiquaria significa giudicarle con un metro non storico, seguendo piuttosto la nostra prospettiva contemporanea; Se, invece, si inseriscono nel contesto culturale dove nacquero, allora se ne può giudicare il valore per ricostruire un ambiente e una mentalità. Nel *De magistratibus*, l'interesse alla prefettura del pretorio e alle antiche istituzioni repubblicane romane diviene allora strumento di riflessione per definire concetti condivisibili all'interno del funzionariato palatino – o almeno di una sua parte. Questi concetti servivano poi a interpretare le linee di azione provenienti dall'imperatore e – per chi avesse familiarità con il principe – perfino a indirizzarle⁵.

Da questa atmosfera culturale scaturiscono opere come il περὶ τῶν ἀρχῶν di Lido; il περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης, anonimo, ma attribuibile alla cerchia di alti funzionari del Palazzo; il περὶ πολιτικῆς καταστάσεως di Pietro Patrizio; e, su un versante di drastica critica del dispotismo imperiale, gli *Anecdota* di Procopio. Ancora secondo questa prospettiva si può, in generale, seguire la continuità del pensiero storico sviluppato in ambiente costantinopolitano da Prisco a Malco, da Zosimo a Giovanni Malala (che pubblicò una seconda edizione della sua *Chronographia* a Costantinopoli), da Procopio ed Agazia, fino a Teofilatto Simocatta e Giovanni di Antiochia nella prima età di Eraclio.

Le forme del potere monarchico secondo Giovanni Lido.

Nel *De magistratibus* l'indagine si sviluppa su un piano di lunga durata. Lido, infatti, scrive una storia delle istituzioni da Romolo ai suoi giorni. L'evoluzione del consolato è descritta nel corso di oltre dieci secoli. Si tratta di un approccio che, almeno sotto il punto di vista dell'impostazione diacronica, richiama il contemporaneo impegno degli storici di cronache universali. E, come in questi ultimi, anche in Lido

⁴ Sulla questione cf. Maas 1992, 28-37; Dmitriev 2015, 3 s., 19 s.; Gallina 2016, 34-7. Su Pietro Patrizio e la sua riflessione storico-politica cf. Banchich 2015; e Mecella c.s.

⁵ Il sovrano che sceglie collaboratori ignoranti, e dunque corrotti e moralmente abietti, tende a trasformare il potere monarchico in tirannide: cf. Dmitriev 2015, 19 s. In particolare, Lido descrive in chiave negativa Marino (3.46) e Giovanni di Cappadocia (3.57 s.): cf. Maas 1992, 86-8; Dubuisson – Schamp 2006, CLXX-CLXXXIII; Mazza 2009a, 291-8. Sulla possibilità di considerare la condanna di questo gruppo di funzionari come strumento di critica al regime di Giustiniano in Lido cf. Kaldellis 2004, 9-11: si ipotizza l'appartenenza di Lido e Procopio ad uno stesso 'circolo' di dissidenti ostili a Giustiniano.

esistono alcune ‘chiavi’ di interpretazione dello sviluppo storico. Tra queste, ad esempio, il rapporto tra potere legittimo, o comunque organizzato, e il buon governo, il benessere e la libertà dei sudditi. Le magistrature, e la loro evoluzione, diventano specchio di questa interpretazione ‘politica’ e non provvidenzialistica della storia.

Secondo Lido, nella storia di Roma la stagione di maggiore libertà, politica e personale, coincide con quella del regime consolare. Dopo l’età monarchica, e la cesura della cacciata dei re, l’istituzione del consolato spazzò via le tenebre della tirannide (1.29):

Τοσοῦτους ἄρχοντας τὰ Ῥωμαίων ἰθῦναι ὑπὸ τοῖς ῥήξιν ἐπὶ τοὺς τρεῖς καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακοσίους ἐνιαυτοὺς ἐφ’ ὅσους οἱ ῥήγες ἐκράτησαν, ἢ καθ’ ὅλου ἱστορία παραδέδωκεν· καὶ τὸ λοιπὸν ὡσπερ ἐν σκότῳ τὸ τῆς ἐλευθερίας ἐξέλαμψεν ὄνομα⁶.

L’immagine è di grande bellezza: con la fine del dominio dei re (ῥήγες) iniziò un nuovo tipo di governo che riportò la luce sulla storia di Roma, come il giorno dopo una lunga notte. La percezione del regime monarchico di età arcaica come tenebre va, tuttavia, contestualizzata. Non si tratta di una condanna *tout court* della monarchia, come è stato suggerito. Il problema in Lido è più complesso⁷. Al riguardo, è bene partire dall’inizio del libro primo, dove Lido definisce chiaramente le diverse forme di governo monarchico nella storia di Roma (1.3.1-3):

Ῥωμύλος τοίνυν ὀκτὼ πρὸς τοῖς δέκα ἔτεσι γεγονῶς σὺν τῷ ἀδελφῷ Ῥέμῳ τὴν μητέρα τῆς βασιλείας Ῥώμην ἐδείματο. Ὄνομα δὲ τῆς ἀρχῆς αὐτῶν, ὃ Ἴταλοι λέγουσι ῥήγιον οἶον τυραννικόν· οὐδὲ γὰρ βασιλείας Ῥωμαϊκῆς ἐννόμου ἐστὶ σημαντικόν, ὡς τινες ὑπολαμβάνουσι, τὸ ῥήγιον ὄνομα· ὅθεν οὐκέτι μετὰ τὴν ἐκβολὴν τῶν ῥηγῶν παρὰ Ῥωμαίοις καίτοι βασιλευσμένοις ἐχρημάτισεν. Ἔτερον γὰρ τὸ τῆς ἐννόμου βασιλείας καὶ ἕτερον τὸ τυραννίδος καὶ ἄλλο τὸ τῆς αὐτοκρατορίας ἀξίωμα· καὶ ὅπως, διὰ βραχέων ἐρῶ⁸.

In primo luogo, Giovanni distingue chiaramente tra *basileia* e *tyrannis*. La *basileia* è vincolata, nella sua essenza, al rispetto delle leggi e all’amore per i sudditi (1.3.4 s.):

⁶ ‘Questi governanti diressero gli affari dei Romani sotto i re, per i 243 anni durante i quali dominarono i re, tramandano gli storici nel complesso. E per il periodo successivo, il nome della libertà risplendette come nelle tenebre’.

⁷ Ha insistito sull’ostilità di Lido al regime monarchico: Kaldellis 2005 e Kaldellis 2015, 68 s.; in realtà, il presunto atteggiamento filo-repubblicano di Giovanni Lido è sicuramente da attenuare; cf. *infra* e sul tema anche Dmitriev 2015, 22-4.

⁸ ‘Pertanto Romolo, all’età di diciotto anni, fondò insieme a Remo la madre della *basileia*, Roma. Il nome della loro carica era quello che gli abitanti dell’Italia chiamano potere regio (*regium*), cioè tirannico. Infatti il nome ‘regio’ (*regium*) non corrisponde al potere della *basileia* legittima dei Romani, come alcuni ritengono. Per questa ragione, dopo la cacciata dei re questo potere non ebbe più vigore presso i Romani, sebbene governati in regime monarchico. Una cosa infatti è la *basileia* legittima; un’altra la tirannide; un’altra la dignità del potere dell’*autocrator*. E in che modo, lo spiegherò in breve’.

Βασιλεύς ἐστὶν ὁ τῶν ἑαυτοῦ ὑπηκόων πρῶτος ψήφῳ ἐπιλεγόμενος ἐπὶ βάθραν τινὰ ὡσπερ καὶ κρηπίδα, τύχης κρείττονος ὑπὲρ τοὺς ἄλλους λαχών· [...] ἴδιον δὲ βασιλέως ἐστὶ τὸ μηδένα καθάπαξ τῶν τοῦ πολιτεύματος νόμων σαλεύειν, ἀλλ' ἐγκρατῶς τὴν ὄψιν τῆς ἑαυτοῦ πολιτείας βασιλεία διατηρεῖν· καὶ μηδὲν μὲν κατ' αὐθεντίαν ἔξω τῶν νόμων πράττειν, τὸ δὲ τοῖς ἀρίστοις τοῦ πολιτεύματος συναρέσκον ψήφοις οἰκείαις ἐπισφραγίζειν, πατρὸς ἅμα καὶ ἡγεμόνος στοργὴν περὶ τοὺς ὑπηκόους ἐνδεικνύμενον, ὅποιον ἡμῖν θεὸς καὶ καιροῦ δεξιότης ἐχαρίσατο⁹.

È una visione del buon *basileus* che deriva dalla stratificazione di *topoi* della riflessione politica greco-ellenistica e romana. In particolare, si insiste sui concetti fondamentali della sottomissione del principe alle leggi, che valgono per tutti; della disponibilità del monarca a condividere con gli *aristoi* le decisioni da prendere per il bene dello Stato; del comportamento del sovrano che deve amare i suoi sudditi.

Alla *basileia* si contrappone drasticamente la forma deteriorata della monarchia, la tirannide. Il regime dei primi re, da Romolo a Tarquinio il Superbo, rappresenta concreta occasione storica per indagare sulla tirannide nella storia di Roma (1.3.6 s.):

Ἄλλ' οὐχ οὕτως ὁ τύραννος τοὺς ὑπ' αὐτῷ πεσόντας διαθήσεται, πράξει δὲ κατ' ἐξουσίαν ἀλόγως, εἴ τι καὶ βούλεται, μηδὲ νόμους τιμᾶν ἀξίων μηδὲ γράφειν μετὰ βουλῆς ἀνεχόμενος, ταῖς δὲ οἰκείαις ὀρμαῖς ἐξαγόμενος. Ἔστι γὰρ βασιλέως μὲν τρόπος ὁ νόμος, τυράννου δὲ νόμος ὁ τρόπος¹⁰.

Proseguendo nel discorso, Lido introduce una terza forma di regime monarchico, quella del Cesare o dell'*imperator* (αὐτοκράτωρ), che appare distinta da *basileia* e tirannide (1.4.1 s.):

Τὸ γὰρ τῶν Καισάρων, ἡγουν αὐτοκρατόρων, ἐπώνυμον οὐδὲ βασιλείας ἀλλ' οὐδὲ τυραννίδος ἐστὶ σημαντικόν, αὐταρχίας δὲ μᾶλλον καὶ αὐθεντίας τοῦ διοικεῖν τοὺς ἐξανισταμένους κατὰ τῶν κοινῶν θορύβους ἐπὶ τὸ κάλλιον ἐπιτάττειν τε τῷ στρατεύματι, πῶς ἂν δεοὶ μάχεσθαι τοῖς ἐναντίοις. Imperare γὰρ τὸ ἐπιτάττειν παρ' Ἰταλοῖς λέγεται, ἔνθεν ἰνπεράτωρ¹¹.

⁹ 'Il sovrano è quello eletto come primo dal voto dei suoi stessi sudditi, posto su un trono come su un piedistallo, dal momento che ha avuto fortuna migliore degli altri. [...] è proprio del sovrano non violare neppure una sola volta le leggi dello Stato, ma conservare vigorosamente la forma dello Stato grazie al potere della *basileia*; e nulla fare per arbitrio al di fuori delle leggi; e confermare con i propri voti le decisioni dei migliori dello Stato, mostrando amore di padre e di signore verso i sudditi, come quello che a noi ha concesso Dio e la benevolenza del destino'.

¹⁰ 'Non allo stesso modo sarà disposto il tiranno nei confronti di coloro che sono caduti sotto di lui, ma agirà senza ragione a suo arbitrio, come gli piacerà, non considerando onorevole rispettare le leggi; e neppure tollerando di scriverle insieme al consiglio, guidato piuttosto dai propri impulsi. La legge, infatti, è norma di comportamento del sovrano; legge del tiranno, invece, è il suo comportamento'.

¹¹ 'Dunque il nome di Cesari, o di imperatori, non indica la forma di potere della *basileia*, ma neppure quella della tirannide; indica piuttosto un potere assoluto e la possibilità di gestire al meglio i problemi che turbano l'interesse comune; e il potere di comandare all'esercito il modo necessario per affrontare i nemici. Comandare, infatti, presso gli abitanti d'Italia si dice *imperare*, da cui *imperator*'. Cf. Mastandrea 2017, 218-20.

Per sottolineare la differenza del potere attribuito ai Cesari dalla *basileia* e dalla forma deteriore della tirannide, Lido afferma che tale condizione fu pure assunta dai consoli, in qualità di *imperatores* (1.4.3-5):

Ὅτι δὲ βασιλείας οὐκ ἔστι σημαντικὸν τὸ αὐτοκράτορος ἢ Καίσαρος ὄνομα, δῆλον ἄντικρυς τῶ καὶ τοὺς ὑπάτους καὶ μετ' ἐκείνους τοὺς Καίσαρας τὸ τῶν λεγομένων ἱπερατόρων ἀξίωμα τῆς ἐπωνυμίας λαβεῖν. Οὐδὲ γὰρ ἐπισήμοις τυραννικοῖς φαίνεται χρησαμένη ἢ τῶν Καισάρων ἀρχή, ἀλουργίδι δὲ μόνη τὴν Ῥωμαίων βουλήν ἀναβαίνουσα καὶ τὰς ἐν ὄπλοις δυνάμεις, αὐτοκρατῶς, ὡς ἔφην, ἰθύνουσα. Ταύτη καὶ πρίγκιπας αὐτοὺς ἐκάλεσαν Ῥωμαῖοι, οἷον εἰ πρώτην κεφαλὴν τῆς πάσης πολιτείας¹².

Anche se in uno scenario politico del tutto diverso, i Cesari vanno inseriti in un percorso di continuità istituzionale con i consoli. A interrompere questa situazione di sintonia tra potere consolare e potere imperiale fu la deriva dispotica di Diocleziano. Sotto questo imperatore, che Giovanni non apprezza, la condizione del Cesare venne trasformata in potere tirannico (1.4.8):

Ἐφυλάχθη οὖν παρὰ Ῥωμαίοις ἡ τοιαύτη τῶν Καισάρων εὐταξία ἄχρι Διοκλητιανοῦ, ὃς πρῶτος στέφανον ἐκ λίθου τιμίας συγκείμενον τῇ κεφαλῇ περιθεὶς ἐσθῆτά τε καὶ τοὺς πόδας ψηφώσας ἐπὶ τὸ βασιλικὸν ἤ, τάληθές εἶπεῖν, ἐπὶ τὸ τυραννικὸν ἔτρεπεν, ἀνεμετρήσατό τε τὴν ἥπειρον καὶ τοῖς φόροις ἐβάρυνεν¹³.

Nella visione di Lido esiste, dunque, una chiara evoluzione del regime politico a Roma: dalla tirannide regia di età arcaica si passa alla lunga stagione di libertà del consolato. La prerogativa fondamentale del potere supremo è l'*imperium*: facoltà di risolvere a discrezione i problemi che turbano l'interesse comune e di comandare l'esercito in guerra. Una forma di potere che dura per secoli nella sua essenza positiva, passando dal consolato al principato; fino al drastico cambiamento, in negativo, dell'età di Diocleziano. Fu proprio Diocleziano a restaurare un regime tirannico, dopo secoli di libertà sotto i consoli e, almeno in parte, sotto i Cesari. Come indica la deriva di Diocleziano, lo sviluppo storico delle istituzioni appare a Lido condizionato dalla diversa indole degli uomini. Esistono uomini malvagi – Tarquinio il Superbo, Giulio Cesare, Diocleziano – che, una volta al potere, abusano delle magistrature

¹² 'Il fatto che il nome di *autokrator/imperator* o Cesare non indichi il potere della *basileia*, è del tutto manifesto dal momento che i consoli e i Cesari dopo di loro presero come titolo la dignità dei cosiddetti *imperatores*. Il potere dei Cesari, infatti, non fa uso delle insegne dei tiranni; ma con la sola porpora sale la tribuna del senato e comanda le truppe con potere assoluto. Per questa ragione i Romani li chiamano anche *principes*, come fossero prima guida di tutto lo Stato'.

¹³ 'Tale equilibrata e conveniente disposizione del potere dei Cesari fu conservata presso i Romani fino a Diocleziano. Questi, per primo, cingendosi la testa con una corona fatta di pietre preziose, e ornandosi la veste e i piedi con gemme si volse al regime della *basileia*, o per dire il vero, al regime della tirannide; inoltre fece un censimento di tutta la terra e la gravò di imposte'. Sull'immagine negativa di Diocleziano in Giovanni Lido cf. pure 3.28 s. Il passaggio dei *topoi* negativi sul comportamento di Diocleziano tra Occidente e Oriente è prova della stretta connessione tra la storiografia latina di ambito senatorio e la storiografia tardogreca sviluppata negli ambienti legati alla burocrazia o ad essa contigui.

per i loro personali obiettivi. Questa azione scandisce negativamente la storia della *politeia* di Roma, provocando turbamenti e crisi¹⁴.

Libertà, *sophrosyne* e sanzione divina nella riforma di Bruto.

La parabola del consolato, magistratura che assicura per secoli la libertà ai Romani, è emblematica di questa visione intrisa di pessimismo sull'indole degli uomini. Alle origini del consolato è la vicenda storica di un personaggio centrale nella interpretazione che Lido offre della storia romana attraverso le sue istituzioni: Lucio Giunio Bruto. A lui, secondo la tradizione, è attribuita la genesi della magistratura (1.31.4 s.):

᾽Ως δὲ βραδύνων Ἀθήνησι διὰ τοὺς νόμους σὺν τοῖς μετ' αὐτοῦ πρὸς τοῦτο σταλεῖσιν ὑπὸ Ῥωμαίων ἦται τὸν θεὸν ὁδὸν ὑποδειξάσθαι καὶ | συλλαβεῖν αὐτῷ πρὸς τοῦτο, ἔχρησεν αὐτῷ τὸ δαιμόνιον, εἰ τῆς| πατρίδος ἐπιβὰς πρὸ πάσης τάξεως τὴν μητέρα περιπτύξεται καὶ λιπαρῶς περιβάλει, περιέσται τοῦ σκοποῦ. Καὶ δὴ ἐπανελθὼν ἐν τῇ Ῥώμῃ καὶ τὴν γῆν περιβαλὼν (αὕτη δὲ μήτηρ τῶν πάντων), ἠλευθέρωσε Ῥωμαίους τυραννίδος, ἀρχὴν ἐξευρῶν παρ' οὐδενὶ τῶν ἔθνων γνοριζομένην [...]¹⁵.

Nella prospettiva storica e culturale di Lido è importante la connessione tra riforme politiche e intervento divino. In generale, le forme di contatto tra uomini e divinità sono oggetto dello studio di Lido. Conserviamo anche una sua opera dedicata monograficamente al tema *De ostentis*. In questo caso, a propiziare la creazione di una forma esclusiva di governo presso i Romani è l'efficace interpretazione di un *daimonion* ottenuto in Grecia. È un chiaro riferimento a una ispirazione divina che suggella l'eccezionale valore della magistratura. Bruto è dunque scelto dalla divinità per garantire ai Romani uno strumento ottimo di organizzazione della *politeia*. Nella ricostruzione di Lido, l'importanza di Bruto nel favorire l'evoluzione politica si chiarisce attraverso altri due aspetti. In primo luogo, nella sua funzione di inventore del consolato, e anzi *πρῶτος εὐρετής*, Bruto è mediatore tra culture. Elaborò, infatti, «una forma di potere non conosciuta da alcuno degli altri popoli» mentre si trovava ad Atene insieme a una delegazione inviata da Roma per studiare le leggi e il governo della città. Attraverso l'esperienza di Bruto, Lido può confermare il vincolo stretto tra Atene, campione della libertà nella storia greca, e Roma. Evidentemente, si tratta di una connessione che simboleggia l'unità tra cultura greco-ellenistica e cultura romana secondo la visione della storia e la mentalità dell'epoca contemporanea a Lido. Volendo recuperare le radici storiche dell'esperienza istituzionale romana, che conduce fino alla *basileia* di Giustiniano, Lido sottolinea attraverso l'immagine

¹⁴ Sul concetto di decadenza in Lido cf. Maas 1992, 88 s., 97-104; Mazza 2009a, 283-91; cf. pure *infra* la riflessione su Giustiniano e il rinnovamento del consolato.

¹⁵ 'Attardandosi ad Atene per lo studio delle leggi, insieme a quelli inviati con lui dai Romani per questo scopo, domandò alla divinità di mostrargli la via e di assisterlo in questo scopo. Gli rispose la divinità che avrebbe raggiunto il suo fine se giunto in patria avesse, prima di altre cerimonie, abbracciato la madre e l'avesse stretta vigorosamente. E quello, tornato a Roma e avendo abbracciato la terra (questa infatti è la madre di tutti), liberò i Romani dalla tirannide, inventando una forma di governo non conosciuta da alcuno degli altri popoli'. Cf. Dubuisson – Schamp 2006, I.2 DX-DXIV.

di Bruto ad Atene la sintesi culturale tra Grecia e Roma che si sviluppa in una formula superiore di governo politico. Al riguardo, v'è anche un altro aspetto da considerare. Come altri suoi contemporanei, Lido partecipa al dibattito sulle molteplici influenze di antichi saperi che hanno come esito la complessa cultura dell'impero romano d'Oriente nel VI secolo. Insieme all'indicazione di Bruto come *πρῶτος εὐρετής* del consolato presso i Romani, molto suggestiva è la precisazione relativa all'esistenza di presunti 'consoli' presso gli Assiri, secondo le affermazioni del profeta ebraico Daniele. Ancora una volta, il mero dato erudito assume nel *De magistratibus* un valore politico e culturale di ampio respiro. Lido informa i suoi lettori che la menzione di ὑπατοι presso gli Assiri secondo quanto attribuito al profeta Daniele si deve ad un anacronismo dei traduttori greci del passo alla corte dei Tolemei (1.31.5 s.):

[...] ἀρχὴν ἐξευρών παρ' οὐδενὶ τῶν ἐθνῶν γνωριζομένην, καὶ εἰ παρ' Ἑβραίοις Δανιὴλ ὁ προφητῶν θεϊότατος ὑπάτων παρὰ Ἀσσυρίοις γενομένων ποτὲ μνημονεύει. Οὐδὲ γὰρ οὕτως αὐτὸς ἐπὶ τῆς Ἑβραϊδος ἀπέθετο φωνῆς, ὡς Ἀριστέας λέγει, ἀλλ' οἱ ἑρμηνεύσαντες παρὰ Πτολεμαίῳ τὰ λόγια ποτὲ ἀντὶ δυναστῶν καὶ βουλευτῶν ὑπάτους εἶπον, μήπω τότε παρὰ Ῥωμαίοις ἀνισχύουσης τῆς ἀρχῆς καὶ παρὰ πᾶσιν ἐπὶ τῷ καινῷ μεγέθει τῆς ἀρχῆς θαυμάζομένης.

Al di là dell'interpretazione storico-filologica, è importante sottolineare la volontà di ricostruire la genesi del consolato dando completa preminenza alla origine 'greco-romana' della magistratura. Il regime consolare è una grande invenzione politica che non trova corrispondenza nel sapere orientale; non è conosciuto da civiltà più antiche dei Greci e dei Romani, come gli Ebrei o gli Assiri; e, dunque, non è stato trasmesso da Oriente ai popoli d'Occidente. Si tratta invece dell'esito esclusivo della sapienza dei Greci e dei Romani, realizzato per la sintesi geniale di un uomo ispirato dalla divinità¹⁶.

Peraltra, anche la benevolenza della divinità per Bruto è ben spiegata. Oltre alle capacità di mediatore tra culture e uomo di studio, in diverse occasioni Lido descrive le qualità morali di Bruto, esaltando una virtù che assume grande importanza nella riflessione storico-politica dell'epoca. Riferendo della reazione del popolo alla morte

¹⁶ Cf. Lyd. *Mag.* 1.31.5 s.: '[...] inventando una forma di governo non conosciuta da alcuno degli altri popoli, anche se presso gli Ebrei il più divino tra i profeti, Daniele, ricorda consoli esistiti un tempo tra gli Assiri. Nei fatti, Daniele non dice così in lingua ebraica, come afferma Aristeo; piuttosto coloro che hanno tradotto questo testo al servizio di Tolemeo parlano di consoli al posto di principi o consiglieri, anche se la magistratura a quel tempo non era ancora emersa presso i Romani e non era ammirata da tutti per la novità della sua grandezza'. Per una riflessione sull'atteggiamento di Lido nei confronti del passato descritto dalla Bibbia cfr. pure Maas 1992, 83 s. L'interpretazione qui proposta del passo induce a evitare una definizione troppo netta dell'atteggiamento religioso di Lido, limitandosi alla grossolana dialettica cristianesimo/paganesimo. Come numerosi altri contemporanei del suo ambiente culturale e professionale – ad esempio, Giovanni Malala e Giovanni di Antiochia – Lido era attratto dal sapere dei Greci e dei Romani e cercava, piuttosto, una sintesi culturale tra antica tradizione e sapienza ebraico-cristiana. L'affermazione di un'ispirazione divina per il pagano Bruto nella scoperta del consolato è indicativa di questo suo visione. Sull'adesione di Lido al paganesimo cfr. Kaldellis 2003; ma già Maas 1992, 4 s.

di Bruto, Lido ricorda gli onori funebri che vennero resi al primo console, in particolare dal suo collega Publicola (1.33.2):

Τελευτήσαντος δὲ τὸν βίον τοῦ Βρούτου, δημοσίῳ πένθει ἐτίμησαν τὸν νέκρον καὶ βρούτας τὰς σφῶν γυναῖκας ὠνόμασαν ἐξ αὐτοῦ διὰ τὴν σωφροσύνην¹⁷.

Nel *De magistratibus* Lido riprende un tema già sviluppato nella sua opera precedente *De mensibus* 4.29, dove si afferma in riferimento a Bruto:

ὃς (sc. Brutus) δραξάμενος καιροῦ ἡγεῖται τοῦ Ῥωμαϊκοῦ δήμου καὶ παρωθεῖται τῆς βασιλείας τὸν Ταρκύνιον. Ἐτιμήθη οὖν ὡς ἐλέγομεν παρὰ ταῖς Ῥωμαίων γυναίξιν ὁ Βροῦτος μετὰ θάνατον δημοσίῳ πένθει, οἷα ἔκδικος τῆς σωφροσύνης· καὶ Βρούτας ἑαυτὰς ἡξίουσιν ὀνομάζεσθαι πρὸς τιμὴν Βρούτου¹⁸.

Dal punto di vista linguistico, Lido commette evidentemente un errore. La presunta derivazione di un termine latino *brutae* (per donne inclini alla moderazione) da Lucio Giunio Bruto non è, infatti, attendibile. Per quanto riguarda, invece, la mentalità e la visione di Lido e del suo pubblico, l'affermazione è di suggestivo valore. Infatti, si dice che le donne dei Romani ottennero il nome di *Brutae* in ossequio alla *sophrosyne* di Bruto. Attraverso questa parola, Lido intende un complesso di virtù morali che si manifestano nella condotta e nell'azione dell'individuo; e si sublimano, nella percezione del tempo, nella castità personale.

***Sophrosyne* e sviluppo della civiltà in Giovanni Malala.**

È importante sottolineare come questa visione non si limita a Lido, ma si ritrova in altri esponenti della burocrazia imperiale che scrissero di storia negli stessi anni. Emblematico, e suggestivo, il caso di Giovanni Malala. Originario della Siria, Malala iniziò probabilmente la sua carriera di funzionario della burocrazia negli uffici del *Comes Orientis* ad Antiochia. Poi, ad un certo punto della sua carriera, passò a Costantinopoli. Fu in questa circostanza che decise di mettere mano ad una nuova edizione della sua opera di storia universale, una *Chronographia* che va da Adamo al regno di Giustiniano. Nella ricostruzione delle origini dell'umanità fino alla guerra di Troia, Malala rielabora lo schema della sua *archaiologia* secondo il modello già presente nella cronaca universale cristiana e sistemato da Giulio Africano ed Eusebio; anche in considerazione dell'unità del genere umano, concorda dunque con la loro visione di una trasmissione della civiltà e del sapere da Oriente (Mesopotamia)

¹⁷ 'Alla morte di Bruto, onorarono il cadavere con lutto pubblico e chiamarono le loro mogli *brutae* in ossequio alla castità del defunto'. Anche Giovanni di Antiochia, *Historia Chronikè*, fr. 78, ricorda il pubblico lutto delle donne per Bruto e per Publicola, suo collega.

¹⁸ 'Questi (Bruto) cogliendo la giusta occasione si mise a capo del popolo romano e scacciò Tarquinio dal regno. Come dicevamo, Bruto fu onorato dalle donne romane con pubblico lutto dopo la sua morte, in quanto difensore della temperanza (*sophrosyne*); e considerarono opportuno di chiamarsi *brutae* in onore di Bruto'. Per il testo del *De Mensibus* cf. Wuensch 1898. Sul passo cf. Dubuisson – Schamp 2006, 86 s.

verso Occidente. L'Egitto, in questo schema, è la terra che svolse una mediazione della superiorità culturale d'Oriente per la Grecia e per gli altri popoli d'Occidente¹⁹.

Nello sviluppo della civiltà in Egitto, Malala assegna un ruolo importante all'azione legislativa del mitico re Efesto. Rimediando alla superbia (ὕπερηφανία) del suo predecessore, il re Hermes, Efesto si impegnò a migliorare la vita degli Egiziani, mettendo ordine nelle pratiche sociali. Scrive Malala (1.15):

ὁ δὲ αὐτὸς Ἥφαιστος νόμον ἔθηκεν τὰς Αἰγυπτίων γυναῖκας μονανδρεῖν καὶ σωφρόνος διάγειν, τὰς δὲ ἐπὶ μοιχείᾳ εὐρισκομένας τιμωρεῖσθαι. καὶ ηὐχαρίστησαν αὐτῷ οἱ Αἰγύπτιοι, διότι πρῶτον νόμον σωφροσύνης <τοῦτον> ἐδέξαντο. [...] ἀπεθέωσαν οὖν αὐτὸν ὡς σωφροσύνην νομοθετήσαντα καὶ τροφήν ἀνθρώποις διὰ κατασκευῆς ὄπλων εὐρηκότα καὶ ἐν τοῖς πολέμοις δύναμιν καὶ σωτηρίαν ποιήσαντα²⁰.

L'introduzione di comportamenti ispirati alla *σωφροσύνη* nella società consente il passaggio dell'Egitto a uno stadio superiore di civiltà. Il figlio di Efesto, Helios, seguì l'esempio del padre. Dopo aver riferito di un episodio di dura applicazione della legge da parte di Helios, Malala afferma (2.1): καὶ γέγονεν σωφροσύνη μεγάλη ἐν τῇ γῆ τῆς Αἰγύπτου.

Recuperando gli schemi della storia universale cristiana, Malala presenta le modalità di trasmissione della civiltà tra Egitto, mediatore del sapere d'Oriente, e Occidente. Nei rapporti tra Egitto ed Atene, Malala si sofferma, in particolare, sul mitico re Cecrope, che chiama διφυής, cioè "dalla doppia natura". A suo giudizio, questo epiteto si spiega in quanto Cecrope partecipava della doppia origine e cittadinanza di egiziano e ateniese. Cecrope ebbe il merito di introdurre ad Atene, e di conseguenza in tutta la Grecia, le leggi sulla famiglia che il re Efesto aveva a sua volta imposto in Egitto. Commenta al riguardo Malala (4.5):

ὁ δὲ Κέκροψ ἐκ τῆς Αἰγύπτου καταγόμενος ἐξεφώνησε τὸν νόμον τοῦτον, εἰρηκῶς, ὅτι ἡ Ἀττικὴ χώρα διὰ τοῦτο ἀπώλετο. καὶ λοιπὸν ἐσωφρόνησαν πᾶσαι, καὶ ἀνδράσιν ἐξεύγνουον ἑαυτὰς αἱ ἄγαμοι παρθένοι, ἢ δὲ πορνευθεῖσα ἐγαμεῖτο ἐνὶ ᾧ ἠβούλετο ἀνδρὶ καὶ ἐθαύμασαν οἱ Ἀθηναῖοι τὸν τοῦ βασιλέως νόμον²¹.

¹⁹ Su Malala e la sua attività di storico ancora importanti gli studi in Jeffreys – Croke – Scott 1990; e Jeffreys 2003. Più recentemente, per approfondimenti monografici cf. Beaucamp 2004; e Agusta-Boularot et al. 2006; importante anche l'attività del gruppo di lavoro su Giovanni Malala presso l'Università di Tubinga (*Malalas Project*); cf. gli studi in Meier – Radtki – Schulz 2016; Carrara – Meier – Radtki-Jansen 2017. Sul ruolo politico e culturale dell'Egitto nella visione di Malala cf. Roberto 2018.

²⁰ 'Lo stesso Efesto stabilì per legge che le donne d'Egitto avessero un solo marito e si comportassero con castità, e che invece quelle trovate in adulterio fossero punite. E gli Egiziani gli furono grati, dal momento che per la prima volta ricevettero questa legge di castità. [...] Lo trasformarono dunque in divinità perché aveva fatto una legge sulla castità, e aveva procurato cibo agli uomini attraverso la costruzione di strumenti e in guerra aveva offerto potenza e salvezza'.

²¹ 'Cecrope, che proveniva dall'Egitto, proclamò questa legge, affermando che per questa ragione la terra dell'Attica era andata in rovina. E nel tempo successivo tutte le donne agirono con moderazione, e le fanciulle non sposate univano se stesse agli uomini, mentre la donna che aveva avuto più rapporti si sposava con un uomo che voleva. E gli Ateniesi ammirarono la legge del re'. Sull'ipotesi di Atene come colonia egizia, e il ruolo di Cecrope come mediatore tra i due mondi cf. Roberto 2010a.

Seguendo il modello di Efesto in Egitto, Cecrope istituì il diritto familiare ad Atene e portò gli Ateniesi da uno stato ferino a una superiore civiltà. È importante che questa evoluzione culturale si sia realizzata secondo Malala attraverso le riforme di un'istituzione fondamentale come la famiglia. Riforme ispirate al principio della σωφροσύνη: i passi dedicati al regno di Efesto e di suo figlio Helios in Egitto, e all'azione di Cecrope 'dalla doppia natura' ad Atene, indicano che Malala intende questa virtù come castità e moderazione nei comportamenti sessuali.

Un'importante conferma di questa visione in Malala proviene pure dalla riflessione su Ottaviano Augusto. A Malala non sfugge l'inquietante doppiezza del personaggio. Nella storia della sua ascesa al potere, Ottaviano viene presentato con i tratti negativi e sanguinari che la tradizione ricordava soprattutto per il periodo della vendetta contro i Cesaricidi. La riabilitazione completa del personaggio è legata all'evidenza di un sincronismo fondamentale per gli storici cristiani: quando Ottaviano divenne Augusto, avviando la nuova stagione monarchica, si realizzò l'incarnazione del Cristo. Roma raggiunse così l'egemonia mondiale: la divinità diede diretta sanzione del suo ruolo nella storia; e legittimò in maniera carismatica il suo monarca, Augusto. Malala accetta pienamente questa visione. Ne è emblematica testimonianza il giudizio complessivo su Ottaviano Augusto alla sua morte (10.6):

Ὁ δὲ αὐτὸς Καίσαρ Ὀκταουϊανὸς νόσῳ βληθεὶς ἐν τῇ Ῥώμῃ ἐτελεύτησεν, γέροντων ὄντων οὐκ ἄλλως καὶ σωφρονήσας ἀπὸ σωματικῆς ἀμαρτίας. ἦν γὰρ μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς²².

In piena coerenza con il sistema di valori descritto nell'opera, il sovrano che garantisce a Roma la sua ascesa all'egemonia sul mondo (con sanzione diretta della divinità) è uomo di *sophrosyne*; anzi, specifica Malala: σωφρονήσας ἀπὸ σωματικῆς ἀμαρτίας. L'astinenza dai desideri della carne è la sua suprema virtù. Su questa si fonda il suo ruolo emblematico di μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς²³.

Malala descrive dunque la trasmissione della civiltà da Oriente a Occidente, articolata su tappe scandite dalla *sophrosyne* di grandi uomini: Efesto in Egitto, Cecrope ad Atene, Ottaviano Augusto a Roma. Personalità superiori, fondatori di civiltà, grandi re. Questi interessavano del resto a Malala che, dal punto di vista politico, è pienamente concentrato sulla *basileia* come forma istituzionale adeguata al governo degli uomini. Gli manca la complessità culturale di Lido e di altri intellettuali, che approfondiscono il tema della *basileia*, estendendo la riflessione anche alla fase non monarchica del potere a Roma²⁴.

Non sapremmo dire se Lido conoscesse l'opera di Malala. E tuttavia, non ci sembra casuale la coincidenza cronologica e culturale – e forse anche spaziale: Malala era probabilmente a Costantinopoli quando Lido pubblicava il Περὶ τῶν ἀρχῶν –

²² 'Lo stesso Cesare Ottaviano colpito da malattia morì a Roma, all'età di 75 anni, senza figli e dopo aver vissuto in castità lontano dai peccati della carne. Era infatti un ispirato supremo sacerdote e imperatore'.

²³ Su Ottaviano Augusto in Malala cf. Mecella 2013; Caire 2016. In generale: Conca 2012. Sul ruolo di Augusto nel pensiero storico cristiano: Opelt 1961; Klein 2000.

²⁴ Sulla visione politica di Malala, cf. Jeffreys 1979, 199-238; più in generale: Beaucamp 2006. Sull'interesse di Malala al tema della *sophrosyne* cf. già Scott 1990.

delle riflessioni di questi due personaggi su *sophrosyne*, livello culturale e regime politico. Malala e Lido appartenevano comunque ad ambienti contigui, quelli della burocrazia palatina, dove questi temi erano presentati e discussi con stretta aderenza ai problemi del regime politico contemporaneo. Non è da escludere che, attraverso la circolarità delle discussioni e la trasmissione delle opinioni, vi sia stata una forma di comunicazione e forse influenza tra i due personaggi. Evidente è la connessione tra Malala e Lido (e poi Giovanni di Antiochia) nel ricordare come questi personaggi – Efesto e Cecrope in Egitto e Atene, Bruto a Roma – vennero onorati dai loro concittadini per la conservazione della *sophrosyne*. Più in generale, Malala sottolinea l'attenzione degli interventi legislativi di Efesto/Helios in Egitto e di Cecrope ad Atene al comportamento delle donne; e, in particolare, l'interesse alla loro castità. Nel celebrare la virtù di Bruto, anche Lido individua l'importanza del personaggio come modello di comportamento per le donne romane. La sua personale esperienza diviene, di conseguenza, strumento per assicurare la stabilità del diritto familiare a Roma. Al di là della sintonia tematica, diversa è la cornice storiografica e culturale scelta dai due storici per la loro riflessione. Infatti, rispetto alla più semplice sequenza Efesto-Cecrope-Ottaviano di Malala, Lido si concentra piuttosto sull'azione di Bruto, campione di *sophrosyne* e di libertà in un regime che è alternativo alla *basileia*.

Come evidente, la sintonia tra Malala e Lido si sviluppa anche su un altro versante. Secondo Malala, Augusto, μυστικὸς ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς, perché uomo di *sophrosyne* (σωφρονήσας ἀπὸ σωματικῆς ἁμαρτίας), nonostante la sua fede pagana, riceve una rivelazione dalla divinità cristiana; e compie l'egemonia dell'impero romano in sincronia con l'incarnazione del Cristo. Spostando la sua riflessione sull'età precedente, Lido afferma che Bruto creò il regime consolare su ispirazione della divinità (attraverso un δαίμόνιον). Anche in questo caso, il beneficio di una condizione politica superiore, perché garante di libertà, è assegnato dalla divinità a un uomo ricco di *sophrosyne*. L'analogia tra Lido e Malala non è casuale. Come per Malala, anche per Lido la *sophrosyne* rappresenta la suprema virtù morale che favorisce una grande conquista di civiltà: lo sviluppo della forma più luminosa e più alta di governo politico. Per Lido questa forma politica è il regime consolare perché garantisce in sommo grado la libertà dei singoli e dei cittadini. Lido afferma chiaramente questo giudizio quando contrappone Bruto, vendicatore della *sophrosyne* e difensore della libertà, a Tarquinio il Superbo, il modello di efferato tiranno nella tradizione politica romana (2.8.1 s.):

Ἡ δὲ πλοῦτόν τε βαθὺν οἰκοθεν νιφάδων δίκην ἐξουλακίζει τοῖς πολίταις καὶ τῷ χρόνῳ τὴν προσηγορίαν χαρίζεται καὶ πλάνης ἀπαλλάττει τὰ συναλλάγματα, πολέμους μὲν τὸ λοιπὸν οὐκ ἀναδεχομένη, μήτηρ δὲ ὥσπερ τῆς Ῥωμαίων ἐλευθερίας τυγχάνουσα. ἐναντίως γὰρ ἔχει πρὸς τυραννίδα καί, κρατούσης ἐκείνης, οὐχ ὑφίσταται· τοιγαροῦν ἅμα Βροῦτος ὁ τῆς σωφροσύνης ἔκδικος καὶ τῆς ἐλευθερίας ὑπέρμαχος τὴν ὕπατον ἐξέλαμψε τιμὴν, ἅμα Ταρκύνιος ὁ τύραννος ἀπωλόλει²⁵.

²⁵ 'L'altro (*scil.* il consolato), invece, riversa una inesauribile ricchezza sui cittadini che trae dalle proprie risorse, come fiocchi di neve, dona il nome all'anno, ed allontana dai contratti ogni forma di inganno; per il resto non assume più l'onere delle guerre, ma è come madre della libertà dei Romani. È contrapposta alla tirannide, e, quando una è al potere, l'altra non esiste. Perciò quando

Consolato e dittatura: Cesare eversore della libertà dei Romani.

Dopo aver indicato la cornice storico-culturale e morale nella quale comprendere lo sviluppo del consolato, Lido passa a descrivere la natura e il funzionamento della magistratura che garantisce la libertà politica per ispirazione della *sophrosyne*. In primo luogo, accenna al carattere della collegialità della carica, contro l'eventuale deriva monarchica. Poi presenta le funzioni principali del consolato: scrivere le leggi e guidare gli eserciti in guerra (1.33.1):

Ὅπως δὲ μὴ τῆ τοῦ ἐνὸς ἐξουσία ἀδυσώπητος ἢ ἀρχὴ τοῦ ὑπάτου γένοιτο, δύο καὶ ἐπὶ μόνον ἐνιαυτὸν προεχειρίσαντο, ὡς εἴρηται, Βροῦτον τὸν τῆς ἐλευθερίας ἔκδικον <καὶ> σὺν αὐτῷ Πουπλικόλαν (τὸ δὲ ὄνομα τὸν δημαγωγὸν σημαίνει), οἷς ἐξῆν καὶ νόμους γράφειν καὶ αὐτοκρατῶς τοὺς πολέμους διοικεῖν, οἷα τὴν τῶν ὄλων διοίκησιν ἀνημμένοις²⁶.

Altro carattere fondamentale della magistratura (1.37.3) è la durata annuale, con l'indicazione che i Romani apprezzavano l'alternanza al potere: Ἐνιαυτῷ δὲ μόνῳ τὴν ὑπάτον ἐπίστευσε τιμὴν, πανταχοῦ Ῥωμαίων ταῖς ἐναλλαγαῖς χαιρόντων²⁷.

In un altro passo, la tensione morale che caratterizza il regime consolare è descritta attraverso un'immagine di grande fascino, che evoca, ancora una volta, il dibattito sul ruolo del perfetto governante negli ambienti frequentati da Lido (1.30.3):

Ὅ τι δὲ κρύφιον, τοῦτο λεληθὸς· ταῦτη καὶ κόνσιλια τὰ βουλευμάτα καὶ μυστικὰ σκέμματα λέγεται παρ' ἐκείνοις ἀπὸ τοῦ κόνδερε, οἷονεὶ τοῦ κρύπτειν· καὶ κόνσουλ ὁ κρυψίνους ἀπὸ τοῦ προνοεῖν καὶ καθ' ἑαυτὸν ὑπὲρ τῶν κοινῶν σκεπτόμενον ἀγρυπνεῖν²⁸.

Lido sottolinea il coinvolgimento morale e perfino la fatica fisica di chi gestisce il potere a vantaggio del pubblico. A suo giudizio, il console è uomo che agisce nel segreto, ed enorme è il suo impegno nel lavoro. Resta solo, a meditare, tanto da sacrificare il riposo notturno per migliorare lo Stato. Il dettaglio è importante. L'esaltazione del duro lavoro e della capacità di stare svegli la notte per il bene della comunità definisce, secondo Lido, il buon funzionario che deve ispirarsi, in questo, al comportamento dell'ottimo imperatore. Si tratta di una virtù che rientra pure nella celebrazione di Giustiniano; e il principe, come altri prima di lui (da Diocleziano a Giuliano), ostentava le sue personali fatiche come tratto distintivo della sua azione.

Bruto vendicatore della castità e difensore della libertà, fece risplendere il potere consolare, allora il tiranno Tarquinio scomparve'.

²⁶ 'Affinché la carica del console non fosse impossibile da controllarsi per il potere di uno solo, furono nominati in due e per un solo anno, come si è detto, Bruto, vendicatore della libertà, e insieme a lui Publicola (il nome significa il demagogo), ai quali era possibile sia scrivere le leggi, sia comandare con potere assoluto in guerra, quasi fossero incaricati della gestione di ogni affare'.

²⁷ 'Concesse la carica consolare per un solo anno, dal momento che i Romani apprezzano l'alternanza'.

²⁸ 'Quello che è nascosto, è segreto. Per questa ragione sono pure chiamati da quelli *consilia* le decisioni e i disegni nascosti; da *condere*, cioè nascondere; e il console è un uomo incline al segreto dal fatto di meditare in anticipo le questioni e per il fatto di stare sveglio la notte riflettendo in solitudine sulle cose della comunità'. Cf. Dubuisson – Schamp 2006, I.2, DL-DLIV.

Si tratta di un elemento di contatto tra il consolato e la *basileia* che è opportuno tener presente nella comprensione generale del pensiero di Lido²⁹.

Per secoli, Roma rimase sotto il governo dei consoli, che favorì la sua potenza. E tuttavia, la visione di Lido è nutrita di pessimismo sull'evoluzione della storia. Le garanzie assicurate dal consolato vennero gradualmente perdute e il sistema, nel tempo, degenerò. Riportando il discorso sul piano della storia delle istituzioni, Lido individua la magistratura che si pose come antagonista del consolato, divenendo strumento di eversione della libertà a causa della indole negativa di alcuni personaggi. Allineandosi a un tema di riflessione condiviso nell'ambito del ceto palatino, anche Lido considera la dittatura come 'anello debole' del sistema istituzionale repubblicano. E tuttavia, l'analisi della pericolosità di questa magistratura per la libertà dei Romani è appena accennata nel *De magistratibus*. Al contrario: nel definire la dittatura Lido sottolinea gli aspetti positivi di questa funzione, che rispondeva a necessità concrete della comunità (1.36.3-6):

Καὶ τέως ἀρμόδιον εἶναι μοι δοκεῖ ἐρμηνεύσαι τοῖς Ἑλλησι τὸ δικτάτωρος ὄνομα. Πατρίως τοίνυν οἱ Ῥωμαῖοι τὸν ἐπίκαιρον μονάρχην οὕτω καλοῦσι, τὸν μὴ νόμων γραφαῖς τὰ τῶν ὑπηκόων διατιθέναι προϊστάμενον, οἷα ἐν βραχεῖ τῆς ἀρχῆς παυόμενον. Δικτατοῦραν γὰρ τὴν ἐξουσίαν αὐτοὶ καλοῦσιν οὐ τὴν καθ' ὅλου ἀλλὰ πρὸς τὸ λυσιτελοῦν τοῖς πράγμασιν ἐπὶ χρόνον βραχὺν διδομένην, ὥστε, λόγῳ καὶ μόνῳ διορθωθέντων τῶν μὴ καθεστηκότων, τὸ λοιπὸν τὸν προαγόμενον εἰς τὴν προτέραν τύχην ἀναστρέφειν. ἅμα γὰρ τὰ πεπονηκότα ἐθεράπευσεν ὁ δικτάτωρ, ἅμα τῆς ἀρχῆς ἀπεπαύσατο³⁰.

Si è ipotizzato che, astenendosi da una critica dei meccanismi eversivi della dittatura, Lido abbia voluto evitare una condanna esplicita del principato, regime che si sviluppa, secondo una visione ricorrente nella riflessione politica di versante greco, da un uso distorto dei poteri connessi alla carica di dittatore. Anche se Lido conosceva questa teoria sulla continuità tra dittatura e principato, nell'opera non ci sono 'tirate' antimonarchiche, come quella presente, ad esempio, nel primo libro di un altro storico vicino agli ambienti della burocrazia, Zosimo; né si colgono esplicite critiche alla pericolosità della magistratura, come nella successiva riflessione di Gio-

²⁹ Sul lavoro notturno e l'infaticabile attività nella (auto-)celebrazione di Giustiniano cf., ad esempio, la *praefatio* della *Novella* 8, e l'iscrizione di San Sergio e Bacco a Costantinopoli: cf. Mercati 1970; Agosti 2017, 238 s.; Croke 2006, 47. Cf. pure *Lyd. Mag.* 2.15.2; 3.39.1; 3.55.1. Anche Procop. *Aed.* 1.7.8-9, ricorda l'impegno fisico di Giustiniano nella cura degli affari di Stato. Per contrasto, in alcuni passi degli *Anecdota* 12, 20-27, Procopio rappresenta Giustiniano, tirannico principe dei demoni, che lavora anche di notte alla rovina dell'impero; cf. pure 13, 28-33. Più in generale, Croke 2011, anche sulla *vigilantia* come virtù imperiale; Dmitriev 2015, 5-7.

³⁰ 'Mi sembra allora conveniente spiegare ai Greci il nome di *dictator*. I Romani chiamano in questo modo un monarca utile alle circostanze, nominato non per regolare gli affari dei suoi sudditi con la pubblicazione di leggi, dal momento che decade in breve il suo incarico. I Romani, infatti, chiamano *dictatura* un potere concesso non in generale, ma a vantaggio degli affari dello Stato per un breve tempo; al punto che, placate le emergenze grazie alla sola ragione, chi è stato condotto a questo potere torna per il tempo successivo alla precedente condizione. Quando il *dictator* ha risolto i problemi, allora cessa dal suo incarico'.

vanni di Antiochia³¹. In generale, Lido non discute dei punti deboli della dittatura in quanto forma di potere. Secondo le forme del suo pessimismo, e della sua idea di decadenza, fu piuttosto l'ingegno di uomini malvagi a scardinare l'ordine delle istituzioni nell'età dei consoli. Nella galleria dei personaggi più negativi Lido pone insieme a Tarquinio il Superbo, Diocleziano, Costantino anche Giulio Cesare.

La percezione del declino si sviluppa attraverso la valutazione negativa di Cesare che, nel suo incarico di dittatore, realizzò una cesura tra il periodo del regime consolare e il principato. Cesare fu l'eversore della libertà romana. Dopo aver descritto le forme della dittatura e i detentori di questa carica attraverso i secoli (1.37-38), Lido concentra l'attenzione sull'ultimo dittatore (1.38.14):

Τούτων καὶ μόνων τῶν δικτατόρων, ἢ τοι μεσοβασιλέων, μνήμην ἀναφέρει ἡ Ῥωμαϊκὴ ἱστορία. Μετὰ δὲ τούτους Γάιος Ἰούλιος Καῖσαρ, κατὰ τῆς συγκλήτου καὶ Πομπηίου τὸν ὀλέθριον τοῖς πράγμασιν ἀναζωσάμενος πόλεμον, αὐτὸς ἑαυτὸν μοναρχὸν ἀπέδειξεν, Λεπίδῳ ἱπάρχη χρησάμενος³².

Rispetto, dunque, alla riflessione sulla natura del potere la critica di Lido si sposta sul piano di contingenza storica. Secondo un'interpretazione diffusa nella storiografia d'Oriente, fu Cesare a chiudere l'età dei consoli, ricollegandosi alla stagione dei re di età arcaica. La rappresentazione negativa di Giulio Cesare riflette l'ostilità al potere personale che cancellò la libertà dell'età dei consoli, accelerando la degenerazione del sistema politico (1.51):

Καῖσαρ δὲ μοναρχῶν πάσας μὲν ἀπέπαυσε τὰς ἀρχάς, τὴν δὲ τῶν ὅλων δύναμιν ἀρχῶν ἀνεζώσατο μόνος. καὶ τρισὶν ἐνιαυτοῖς διαρκέσας αὐτὸς μὲν ἐν τῇ βουλῇ κατεσφάγη, τὸ δὲ λοιπὸν Καῖσαρ ὁ νέος ἀδελφιδοῦς ἐκείνου, μεθ' ὃν τὸ κράτος εἰς τοὺς Καίσαρος περιέστη³³.

³¹ Sulla riflessione di Zosimo (1.5.2-4) intorno all'età dei consoli come epoca di potenza rispetto all'impero, epoca di crisi, cf. Mazza 1997. Sulla visione negativa della dittatura in Giovanni di Antiochia cf. *Historia chroniké* fr. 80.1.

³² 'La storia romana conserva memoria di questi soli dittatori, o *mesobasileis*. Dopo questi, Gaio Giulio Cesare, che intraprese una guerra contro il senato e Pompeo rovinosa per lo Stato, si nominò monarca (dittatore), e scelse Lepido come *magister* della cavalleria'. La stessa visione negativa di Cesare, eversore della libertà, si trova in Giovanni Malala 11.2 s. e in Giovanni di Antiochia, fr. 150.1, 119-29.

³³ 'Cesare, che governava come un re, pose termine a tutte le magistrature, e occupò da solo le prerogative di tutte queste. Dopo essere rimasto al potere per tre anni, fu ucciso in senato. Vi fu poi il giovane Cesare, suo nipote; e dopo questo, il potere passò ai Cesari'. Sulla visione negativa di Cesare cf. Dubuisson 1991, 66 s. e 71 s.; Kaldellis 2005, 6 s.; Gallina 2016, 34 s. Dalla storia istituzionale alla storia politica, Cesare rappresenta una cesura anche nella periodizzazione: cf. 2.3 s. La degenerazione del sistema politico coincide con la degenerazione del sistema dei valori: cf. 1.42.1: Τῆς δὲ Τύχης τὰ Ῥωμαίων εἰς ὕψος ἀναφερούσης ἠκολούθησεν εἰκότως καὶ πταίσματα καὶ διαφερόντως ἀσωτία. Suggestiva è la sintonia tra questo giudizio di Lido e la visione di Giovanni di Antiochia sugli esiti funesti delle guerre civili: fr. 150.1.2-6: μετὰ δὲ τὴν τοῦ Κράσσου συμφορὰν ὁ πολιτικὸς διεδέξατο πόλεμος, ἐπάρατός τε καὶ πολλῶν δακρῶν γεγονὼς αἴτιος, ὅτι δὴ πρὸς ταῖς ἄλλαις ταῖς κατ'αὐτὸν συμβεβηκυῖαι συμφοραῖς καὶ ἡ τύχη τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων ἐκ τοῦ ἡγεμονικοῦ μετέστη πρὸς τὸ ὑπῆκοον.

La scelta monarchica di Cesare si contrappose ad uno tra i principi fondamentali di libertà nell'età dei consoli: la suddivisione dei poteri tra diversi magistrati, in regime di collegialità e limitata durata delle cariche. Principio, d'altra parte, necessario pure per garantire un regime monarchico moderato. Si tratta, infatti, di un tema discusso negli ambienti della burocrazia costantinopolitana all'epoca di Giustiniano. Ne rappresenta un significativo esempio il trattato *Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης*, di anonimo autore. Nel dialogo, la delega di potere dall'imperatore a un collegio di scelti collaboratori garantisce il buon funzionamento della *basileia*. Tanto più grave doveva apparire al giudizio di Lido l'accentramento e l'accumulo di cariche (2.2.1; 2.3):

Κρατεῖ δὲ τῶν ὅλων ὁ Καῖσαρ καὶ ἐπὶ τριακοσίοις αἰχμαλώτοις θριαμβεύων βασιλεῦσιν ἀναβὰς εἰς τὴν Ῥώμην οὐ βασιλέως (τί δ' ἂν εἴη μείζον;) ἢ γ' οὖν μονάρχου τινὸς ὑπέμεινεν ὑπελθεῖν προσηγορίαν, ἄλλην δὲ τινα καὶ τῇ Τύχῃ ἠγνοημένην ἐζήτει τιμὴν. [...] Οὕτως ἐμφορηθεὶς ταῖς εὐπραγίαις ἤξιωσε μόνις θεὸς τε ἅμα | καὶ ἀρχιερεὺς καὶ ὑπάτος καὶ μόναρχος ἐς αἰεὶ καὶ Ῥωμαίων μὲν πρῶτος, ἐπίτροπος δὲ τῶν ἀπανταχοῦ βασιλέων καὶ ἵππαρχος καὶ πατὴρ πατρίδος καὶ στρατηγὸς καὶ φύλαξ πόλεως καὶ πρῶτος δημάρχων χρηματίσαι [...]³⁴.

Nel giudizio di Lido, la scelta di Cesare fu condizionata dal carattere negativo più evidente del personaggio: l'arroganza. Ἐμφορηθεὶς ταῖς εὐπραγίαις: insuperbito dai suoi successi, Cesare si contrappone alla moderazione e alla castità di Bruto primo console. In questo modo, il ragionamento di Lido abbraccia lo spazio dell'intera storia romana. Il fondatore della libertà nell'età dei consoli si pone in posizione equidistante e antitetica per virtù politiche e morali rispetto a Tarquinio il Superbo e a Giulio Cesare. Il giudizio complessivo è preoccupante: a partire, infatti, dalla deriva dispotica di Cesare, si evidenzia la degenerazione delle forme politiche dello Stato romano.

Lido, Giustiniano e il rinnovamento del consolato.

Passando dalla riflessione sul passato al giudizio sul presente, Lido celebra Giustiniano come sovrano che interpreta il suo ruolo di *basileus* in continuità con i principi ispiratori del consolato (2.8.3):

Ὁ δὲ ἡμέτερος πατὴρ τε ἅμα καὶ βασιλεὺς ἡμερώτατος ταῖς μὲν ἐπανορθώσεσι τῶν πραγμάτων καὶ δωρεαῖς | τῶν ὑπηκόων ὑπάτος ἐστὶν ἐφ' ὅσον ἐστίν, τῇ δὲ στολῇ γίνεται ὅταν κοσμεῖν τὴν τύχην ἐθελήσοι, βαθμὸν ἀνώτερον βασιλείας τὴν ὑπατον τιμὴν ὀριζόμενος³⁵.

³⁴ 'Cesare fu padrone di tutte le cose, e quando per il trionfo su trecento sovrani prigionieri si recò a Roma, non sopportando di prendere il nome di re (ve ne sarebbe stato uno più grande?) o di dittatore, cercava un'altra carica, e sconosciuta alla fortuna. [...] Così, esaltato dai successi a fatica stimava degno essere chiamato Dio, sommo sacerdote, console, dittatore perpetuo, e primo dei Romani, procuratore di tutti i re, ipparco, padre della patria, pretore, guardiano della città, primo dei tribuni'. Sul *Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης* cf. Mazzucchi 2002; Mazza 1986. Per una recente analisi del trattato e del *milieu* culturale dove venne prodotto e circolò cf. Licandro 2017.

³⁵ 'Il nostro padre e sovrano, il più clemente, per il miglioramento delle cose e per i benefici verso i sudditi è un console, per tutto il tempo che è in carica, ma indossando la veste del console lo di-

A questo giudizio è possibile ricollegare anche la rappresentazione del principe che, come gli antichi consoli, lavora duramente e veglia nella notte per il bene della comunità. L'affermazione di Lido può sembrare un'iperbole, dettata dalla necessità di ossequio per l'imperatore. In realtà, si pone in chiara sintonia con una lunga tradizione che, da Plinio il Giovane a Pacato, discuteva i rapporti tra il regime consolare e la monarchia imperiale. Per Lido, come per i suoi predecessori, la conclusione è la medesima: libertà e monarchia non sono incompatibili, se la monarchia si ispira ai valori più elevati dell'esperienza politica romana, appunto quelli del consolato repubblicano³⁶.

Nel caso di Lido, tuttavia, non si tratta solo di retorica ripresa di un'antica tradizione. Al contrario, la proposta si spiega seguendo la riflessione su decadenza e rinnovamento di Lido. Nel *De magistratibus* si auspica una riforma dell'istituzione imperiale che tenga presente il consolato repubblicano come modello utile a Giustiniano per esercitare un governo rispettoso della libertà dei sudditi. Come indicato ad esempio in *Mag.* II 23, Lido ritiene che il processo di declino delle positive istituzioni repubblicane non sia inesorabile. Secondo un movimento ciclico, tutto evolve e si rovina, ma alla decadenza può seguire un processo di rinnovamento. In ogni sua forma, infatti, il bene non si distrugge. Per quanto riguarda le istituzioni, è dunque necessario che qualcuno, ben conoscendo la storia, recuperi gli elementi positivi di una magistratura per restaurarla. Questo vale tanto per la prefettura del pretorio, che è al centro dei pensieri di Lido; quanto per il consolato. A Giustiniano imperatore spetta il compito di procedere al rinnovamento del consolato per il bene dei sudditi³⁷.

Consolato e *basileia* nella *Historia chroniké* di Giovanni di Antiochia.

Le speranze di Lido furono deluse dal comportamento di Giustiniano, soprattutto per l'auspicato rinnovamento del consolato. E tuttavia, queste idee continuarono a circolare negli ambienti dove Lido aveva a lungo vissuto. Già alla morte di Giustiniano (565), la *basileia* entrò nuovamente in una stagione di crisi, culminata nella debolezza del regime di Giustino II e, al volgere del secolo, nell'usurpazione di Foca, con la drammatica eliminazione di Maurizio e dei suoi familiari. Il peso di una tirannide

viene quando abbia desiderio di ornare la sua posizione, definendo la carica consolare come un grado superiore rispetto alla *basileia*. Il passo di Lido è da ricollegare a un brano della *Novella* 105.2.4 del 28 dicembre 536: διότι τῶ μὲν βασιλεῖ διηκεῖς ὑπεστὶν ὑπατεία πᾶσι πόλεσὶ τε καὶ δήμοις καὶ ἔθνεσι καὶ ἐφ' ἐκάστης τὰ δοκοῦντα διανέμοντι, προσέρχεται δὲ ἡνίκα αὐτὸς νεύσειεν ἢ στόλῃ, ὡς καὶ ἡ τῆς βασιλείας ὑπατεία διὰ πάντων ἔσται ἀκολουθοῦσα τοῖς σκήτροις. Cf. Dubuisson – Schamp 2006, DXCVI-DXCVII.

³⁶ Cf. già Plin. *paneg.* 55.6 s. e per il Panegirico di Pacato per Teodosio I cf. Paneg. 12(2).20.5 s.; cf. Kelly 2015. Anche un passo del *Panegirico* di Mamertino per Giuliano (28, 3 s.) evoca il rispetto per la dignità consolare: cf. Dmitriev 2015, 17; Più in generale: Gowing 2005.

³⁷ Sulla visione di decadenza e rinnovamento in Lido cf. Maas 1992, 88-96; Mazza 2009a, 283-9. Sulle sue conoscenze filosofiche: Maas 1992, 97-104. Sul consolato cf. Dubuisson – Schamp 2006, I.2, DXCVIII-DC. Il giudizio di Kaldellis 2005, 7 s. (cf. già Kaldellis 2004, 8 s.) sull'opposizione di Lido a Giustiniano, soprattutto in riferimento alle trasformazioni del consolato è da attenuare. Sulle misure di Giustiniano relativamente al consolato cf. Stein 1949, 461 s.; Cecconi 2007, 119-27.

asfissiante spinse infine alla rivolta. Le fonti celebrano la campagna di Eraclio contro l'usurpatore e tiranno Foca, e la sua punizione allorché gli insorti conquistarono Costantinopoli (5 ottobre 610). Questi eventi stimolarono la riflessione storiografica negli ambienti della burocrazia palatina al servizio del nuovo imperatore, Eraclio, e dell'aristocrazia senatoria di Costantinopoli. Così, ad esempio, Teofilatto Simocatta dedicò la sua opera storica all'età di Maurizio. Su un piano di storia universale si sviluppa, invece, la *Historia chroniké* di Giovanni di Antiochia³⁸.

Per quanto riguarda la struttura, la *Historia chroniké* segue il modello della *Chronographia* di Giovanni Malala; si distingue invece in maniera originale per gli interessi e la tensione politica. In una riflessione sulla natura del potere – e sulla sua degenerazione nelle forme più efferate, come la tirannide di Foca – Giovanni di Antiochia recupera la centralità del regime consolare dell'antica Roma. I frammenti giunti a nostra conoscenza indicano che cinque *logoi* dell'opera erano dedicati alla storia di Roma nell'età dei consoli. Si tratta di un fatto inconsueto nella cultura storiografica bizantina; si comprende, tuttavia, nella situazione politica che vide maturare la sua opera. In piena sintonia con Giovanni Lido, anche Giovanni di Antiochia considera il consolato come garante della libertà dei sudditi. In un frammento recuperato successivamente dal Lessico della *Suda* a metà del X secolo, così descrive l'Antiocheno l'istituzione del consolato (fr. 70):

Ἀποσεσαιμένη γὰρ τὴν δουλείαν ἢ πολιτεία μετὰ θάνατον Ταρκυνίου δύο στρατηγοῖς ἐνιαυσιαίαν ἔχουσιν ἀρχὴν τὴν ἐξουσίαν ἐπέτρεψε· τῷ μὲν ἀριθμῷ τῶν ἀνδρῶν τὸν τῆς μοναρχίας διωθουμένη φόβον, τῷ δὲ συνεσταλμένῳ τῆς ἐξουσίας μετρίους τοὺς ἐν τῇ προστασίᾳ τῶν κοινῶν ἀπεργαζομένη. ὁ γὰρ νῦν ὑπὸ πελέκεσί τε καὶ ῥάβδοις δορυφορούμενος καὶ στρατοπέδων ἐξηγούμενος, τῆς μετ' ὀλίγον μεταβολῆς εἰς ἔννοιαν καθεστάμενος, μέτριόν τε καὶ δημοτικὸν παρῆεν ἑαυτὸν τοῖς ἀρχομένοις. εἰ δ' ἄρα τις βαρέως τε καὶ ἀλαζονικῶς χρῶτο τῆς δυναστείας, ῥαδίως οὗτος ὑπὸ θατέρου τῶν ἡγεμόνων, ἰσοπαλῆ δύναμιν ἔχοντος, γυμνοῦται τοῦ φρονήματος. τούτῳ δὲ οὖν τῷ τρόπῳ τῆς πολιτείας φυγούσης τυραννίδος βαρύτητα καὶ δημοκρατίας ἀκολασίαν, προχειρίζεται πρώτους στρατηγοὺς αὐτοκράτορας ἄνδρας δύο, κονσούλους αὐτοὺς ὀνομάσασα, οἷα δὲ προβούλους καὶ προηγόρους τινάς³⁹.

³⁸ Sulla rivolta contro Foca e l'ascesa di Eraclio cf. Olster 1993; Kaegi 2007, 40-57; Roberto 2010b; Meier 2014. Per il testo di Giovanni di Antiochia: Roberto 2005.

³⁹ 'Liberatasi dalla schiavitù, dopo la morte di Tarquinio, la cittadinanza affidò il potere supremo a due magistrati che avevano potere annuale: attraverso il numero di questi magistrati, voleva bandire la paura del potere monarchico; attraverso la limitazione temporale dell'autorità, voleva rendere moderati gli uomini che erano al governo degli affari pubblici. E infatti, quello che ora era scortato da scuri e verghe, e che era comandante degli eserciti, posto nella consapevolezza del prossimo cambiamento di condizione, si mostrava moderato e civile verso quanti erano governati. Se poi qualcuno avesse abusato in modo oppressivo e arrogante del potere, facilmente costui sarebbe stato spogliato della sua arroganza dall'altro magistrato, dotato di pari autorità. Dopo aver evitato, in questo modo, l'oppressione della tirannide e la sfrenatezza del potere popolare, la cittadinanza designò questi due uomini come primi magistrati dotati di supremo potere, e li chiamò consoli, poiché avevano la facoltà di consigliare e parlare per primi'. Sull'interesse di Giovanni di Antiochia alla storia di Roma nell'età dei consoli: cf. Walton 1965; Zusi 1989. In generale sull'interesse alla repubblica romana cf. pure Roberto 2003-05.

Evidente ci pare in questo passo la continuità di riflessione tra Giovanni di Antiochia e Giovanni Lido, che esaltava Giustiniano come imperatore capace di governare come un console. Anche Giovanni di Antiochia considera il regime consolare come modello per una *basileia* garante dei principi di moderazione e rispetto per i sudditi. A distanza di circa sessanta anni da Lido, viene confermata la valutazione positiva del consolato negli ambienti della burocrazia costantinopolitana. La *Historia chroniké*, infatti, fu conclusa poco dopo la punizione di Foca, nei primi tempi del governo di Eraclio. La temperie politica sollecitava un rinnovamento del potere monarchico; Giovanni di Antiochia propose, come già Lido, di guardare all'istituzione che aveva saputo evitare agli antichi Romani: «l'oppressione della tirannide e la sfrenatezza del potere popolare»⁴⁰. Sappiamo che Eraclio prese un'altra strada, ed accentuò il potere carismatico del *basileus*. E tuttavia, è di grande importanza cogliere in un'epoca di crisi dell'istituzione imperiale una rinnovata attenzione al consolato. Anche attraverso l'influenza di Giovanni di Antiochia, questa forma politica continuò ad interessare gli ambienti della burocrazia palatina per lungo tempo. Ne abbiamo evidenti segni ancora nella stagione di riscoperta dell'esperienza antica ai tempi di Costantino Porfirogenito (metà X secolo); più oltre, all'epoca di Zonara e dei Comneni; e, infine, di Planude⁴¹.

Università Europea di Roma

Umberto Roberto
umbertoroberto@hotmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2017 = G. Agosti, *Alcune iscrizioni greche in onore di San Sergio nel V e VI secolo e la diffusione della 'paideia' classica in provincia*, in L. Cristante – V. Veronesi (a c. di), *Il calamo della memoria*, VII, Trieste 2017, 229-43.

Agusta-Boularot et al. 2006 = S. Agusta-Boularot – J. Beaucamp – A.M. Bernardi – E. Caire (éd. par), *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas*, II, Paris 2006.

Banchich 2015 = T.M. Banchich, *The lost History of Peter the Patrician*, London-New York 2015.

Bandy 1983 = A.C. Bandy, *On Powers or The Magistracies of the Roman State*, Philadelphia 1983.

Beaucamp 2004 = J. Beaucamp (éd. par), *Recherches sur la chronique de Jean Malalas I*, Paris 2004.

Beaucamp 2006 = J. Beaucamp et al., *La Rome républicaine vue de Byzance: héritage culturel ou passé de l'Empire?*, in E. Caire – S. Pittia (éd. par), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles av. J.-C.)*, Aix-en-Provence 2006, 79-91.

Caimi 1984 = J. Caimi, *Burocrazia e diritto nel 'De magistratibus' di Giovanni Lido*, Milano 1984.

⁴⁰ La speranza di un rinnovamento della *basileia* sembrò trovare corrispondenza nell'impresa di Eraclio. Già nel corso della guerra, in opposizione a Foca, che aveva sprofondato la monarchia in un regime tirannico, Eraclio si era presentato come *consul*. Sulle monete da lui emesse e fatte circolare, appare questa indicazione. Probabilmente, fu una scelta determinata dal desiderio di presentarsi con un'autorità che non fosse ancora quella imperiale, dal momento che spettava al popolo e al senato di Costantinopoli offrire questo potere. Eraclio non intendeva evidentemente combattere come usurpatore di un altro usurpatore. Cf. Grierson 1950; Rösch 1979. Per i sigilli cf. Morrison 2001. Sulla questione cf. pure Gallina 2016, 61-9.

⁴¹ Sull'uso di Giovanni di Antiochia nella *Suda* cf. Zecchini 1999, 83-7. Sugli interessi di Massimo Planude per le istituzioni di epoca repubblicana e l'uso dell'Antiocheno cf. Mecella – Roberto 2017. Più in generale su Planude: Mecella 2017.

- Caire 2016 = F. Caire, *Auguste 'grand prêtre initié et roi': la légende augustéenne chez Jean Malalas*, in S. Luciani – P. Zuntow (éd. par), *Entre mots et marbre: les métamorphoses d'Auguste*, Bordeaux 2016, 229-43.
- Carrara – Meier – Radtke-Jansen 2017 = L. Carrara – M. Meier – Chr. Radtke-Jansen (hrsg. von), *Die Weltchronik des Johannes Malalas. Quellenfragen*, Stuttgart 2017.
- Cecconi 2007 = G.A. Cecconi, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*, in M. David (a c. di), *'Eburna Diptycha'. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, Bari 2007, 109-27.
- Conca 2012 = F. Conca, *Augusto nella storiografia bizantina*, *Paideia* 67, 2012, 91-105.
- Croke 2006 = B. Croke, *Justinian, Theodora and the Church of Sts. Sergius and Bacchus*, *DOP* 60, 2006, 25-63.
- Croke 2011 = B. Croke, *Justinian the 'Sleepless Emperor'*, in G. Nathan – L. Garland (ed. by), *'Basileia'. Essays on Imperium and Culture in Honour of E.M. and M.J. Jeffreys*, Brisbane 2011, 103-8.
- Dmitriev 2010 = S. Dmitriev, *John Lydus and His Contemporaries on Identities and Cultures of Sixth-Century Byzantium*, *DOP* 64, 2010, 27-42.
- Dmitriev 2015 = S. Dmitriev, *John Lydus' Political Message and Byzantine Idea of Imperial Rule*, *BMGS* 39, 2015, 1-24.
- Dubuisson 1991 = M. Dubuisson, *Jean le Lydien et les formes de pouvoir personnel à Rome*, *CGG* 2, 1991, 55-72.
- Dubuisson – Schamp 2006 = M. Dubuisson – J. Schamp, *Jean le Lydien, 'Des magistratures de l'État romain'*, I-II, texte établi, trad. et comm. par M. D. et J. S., Paris 2006.
- Gallina 2016 = M. Gallina, *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino*, Roma 2016.
- Gowing 2005 = A.M. Gowing, *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005.
- Grierson 1950 = Ph. Grierson, *The Consular Coinage of Heraclius and the Revolt against Phocas of 608/610*, *NChr* 37-38, 1950, 71-92.
- Jeffreys 1979 = E.M. Jeffreys, *The Attitudes of Byzantine Chroniclers towards Ancient History*, *Byzantion* 49, 1979, 199-238.
- Jeffreys – Croke – Scott 1990 = E. Jeffreys – B. Croke – R. Scott (ed. by), *Studies in John Malalas*, Sydney 1990.
- Jeffreys 2003 = E.M. Jeffreys, *The Beginning of Byzantine Chronography: John Malalas*, in G. Marasco (ed. by), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity*, Leiden 2003, 497-527.
- Kaegi 2007 = W.E. Kaegi, *Heraclius Emperor of Byzantium*, Cambridge 2007.
- Kaldellis 2003 = A. Kaldellis, *The Religion of Ioannes Lydos*, *Phoenix* 57, 2003, 300-16.
- Kaldellis 2004 = A. Kaldellis, *Identifying Dissident Circles in Sixth-Century Byzantium: The Friendship of Prokopios and Ioannes Lydos*, *Florilegium* 21, 2004, 1-17.
- Kaldellis 2005 = A. Kaldellis, *Republican Theory and Political Dissidence in Ioannes Lydos*, *BMGS* 29, 2005, 1-16.
- Kaldellis 2015 = A. Kaldellis, *The Byzantine Republic. People and Power in New Rome*, Cambridge MA-London 2015.
- Kelly 2015 = Ch. Kelly, *Pliny and Pacatus. Past and Present in Imperial Panegyric*, in J. Wienand (ed. by), *Contested Monarchy. Integrating the Roman Empire in the Fourth Century AD*, Oxford 2015, 215-38.
- Klein 2000 = R. Klein, *Das Bild des Augustus in der frühchristlichen Literatur*, in R. von Haehling (hrsg. von), *Rom und das himmlische Jerusalem. Die frühen Christen zwischen Anpassung und Ablehnung*, Darmstadt 2000, 205-36.

- Licandro 2017 = O. Licandro, *Cicerone alla corte di Giustiniano: 'Dialogo sulla scienza politica' (Vat. Gr. 1298): concezioni e dibattito sulle 'formae rei publicae' nell'età dell'assolutismo imperiale*, Roma 2017.
- Maas 1992 = M. Maas, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London-New York 1992.
- Mastandrea 2017 = P. Mastandrea, 'Caesareana tempora' e 'Historia Augusta' ('Vita Aureliani' 6, 4). *Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardoantichi*, in L. Cristante – V. Veronesi (a c. di), *Il Calamo della memoria*, VII, Trieste 2017, 205-27.
- Mazza 1986 = M. Mazza, *Eternità ed universalità dell'impero romano: da Costantino a Giustiniano*, in Id., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda Antichità*, Napoli 1986, 211-54.
- Mazza 1997 = M. Mazza, *La cosiddetta 'digressione antimonarchica' in Zosimo I, 5, 2-4. Qualche breve nota ed un'ipotesi*, in U. Criscuolo – R. Maisano (a c. di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli 1997, 669-86.
- Mazza 2009a = M. Mazza, *Giovanni Lido, 'De magistratibus': sull'interpretazione delle magistrature romane nella tarda antichità* (2004), in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente e Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 269-99.
- Mazza 2009b = M. Mazza, *L'uso del passato: temi della politica in età giustiniana* (1996), in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo, Oriente e Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 245-68.
- Mazzucchi 2002 = C.M. Mazzucchi, *Menae patricii cum Thoma referendario De scientia politica dialogus. Iteratis curis quae exstant in codice Vaticano palimpsesto*, ed. C.M. M., Milano 2002.
- Mecella 2013 = L. Mecella, ἦν γὰρ μυστικός ἀρχιερεὺς καὶ βασιλεύς: *Giovanni Malala e il ruolo del principato augusteo nella storia universale*, Paideia 68, 2013, 349-74.
- Mecella 2017 = L. Mecella, *Gli 'Excerpta Planudea', Pietro Patrizio e la tradizione storiografica occidentale*, in V. Neri – B. Girotti (a c. di), *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017, 153-68.
- Mecella c.s. = L. Mecella, *L'età dei 'Soldatenkaiser' nei frammenti di Pietro Patrizio e del cd. 'Anonymus post Dionem'*, in E. Amato et al., *Les historiens fragmentaires de langue grecque à l'époque impériale et tardive*, in corso di stampa.
- Mecella – Roberto 2017 = L. Mecella – U. Roberto, *Un maestro nell'età dei Paleologi: Massimo Planude e la tradizione sulla storia di Roma a Bisanzio*, in L. Mecella – L. Russo (a c. di), *Scuole e maestri dall'età antica al Medioevo*, Roma 2017, 138-62.
- Meier 2014 = M. Meier, *Kaiser Phokas als Erinnerungsproblem*, Byzantinische Zeitschrift 107, 2014, 139-74.
- Meier – Radtki – Schulz 2016 = M. Meier – C. Radtki – F. Schulz, *Die Weltchronik des Johannes Malalas*, Stuttgart 2016.
- Mercati 1970 = G. Mercati, *Sulla tradizione manoscritta dell'iscrizione del fregio dei santi Sergio e Bacco di Costantinopoli*, RPPA 3, 1925, 197-205 (= *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, 311-9).
- Morrison 2001 = C. Morrison, *Du consul à l'empereur. Les sceaux d'Héraclius*, in C. Sode – S. Takács (hrsg. von), 'Novum Millennium'. *Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, Aldershot 2001, 257-63.
- Olster 1993 = D.M. Olster, *The Politics of Usurpation in the Seventh Century: Rhetoric and Revolution in Byzantium*, Amsterdam 1993.
- Opelt 1961 = I. Opelt, *Augustustheologie und Augustustypologie*, JAC 4, 1961, 44-57.
- Roberto 2003-05 = U. Roberto, *L'immagine di Roma repubblicana nella 'Historia Chronikè' di Giovanni Antiocheno*, in I. Mazzini (a c. di), *La cultura dell'età romanobarbarica nella ricerca scientifica degli ultimi 20 anni. Bilancio e Prospettive*, Romanobarbarica 18, 2003-05, 351-70.
- Roberto 2005 = U. Roberto, *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. R., Berlin-New York 2005.

Roberto 2010a = U. Roberto, *Atene colonia egiziana. Considerazioni sopra una tradizione storiografica tra ellenismo e tarda antichità*, in L. Mecella - U. Roberto (a c. di), *Dalla Storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica. Aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 117-46.

Roberto 2010b = U. Roberto, *The Circus Factions and the Death of the Tyrant: John of Antioch on the fate of the Emperor Phocas*, in F. Daim – J. Drauschke (hrsg. von), *Byzanz – das Römerreich im Mittelalter*, I, Mainz 2010, 55-77.

Roberto 2018 = U. Roberto, *'Translatio studii et imperii'. Diodoro, Africano e Giovanni Malala sul ruolo dell'Egitto nella storia universale*, in L.R. Cresci – F. Gazzano (a c. di), *'De imperiis'. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, 217-61.

Rösch 1979 = G. Rösch, *Der Aufstand der Herakleioi gegen Phokas (608-610) im Spiegel numismatischer Quellen*, *JÖByz* 28, 1979, 51-62.

Scott 1990 = R. Scott, *Malalas' View of the Classical Past*, in G. Clarke – B. Croke – A. Emmett Nobbs – R. Mortley (ed. by), *Reading the Past in Late Antiquity*, Sydney 1990, 147-64.

Stein 1949 = E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, II, Paris-Bruges 1949.

Walton 1965 = F.R. Walton, *A neglected Historical Text*, *Historia* 14, 1965, 236-51.

Wuensch 1898 = R. Wuensch, *Ioannis Laurentii Lydi Liber de mensibus*, Leipzig 1898.

Zecchini 1999 = G. Zecchini, *La storia romana nella 'Suda'*, in Id. (a c. di), *Il lessico 'Suda' e la memoria del passato a Bisanzio*, Bari 1999, 75-88.

Zusi 1989 = L. Zusi, *L'età mariano-sillana in Giovanni Antiocheno*, Roma 1989.

Abstract: In his *De magistratibus* – a history of the magistracies of the Roman State from Romulus to Justinian – John Lydus devotes some chapters to the growth and decline of the consulship. According to Lydus, after the tyranny of the Kings, the consular magistracy inaugurated a new era of political freedom. The consulship was an invention of Lucius Iunius Brutus, a man renowned for his knowledge and moderation (*sophrosyne*). Lydus praises the *sophrosyne* of Brutus, which allowed him to establish the consulship as the 'mother of the Roman freedom'. The decline of the magistracy was caused by the arrogance and the evil nature of Julius Caesar; the decadence continued till the despotic government of Diocletian. However, according to his concept of decline and restoration, Lydus hopes that Justinian can restore the consulship and consider it as a political model for the reform of his *basileia*.

Keywords: John Lydus, Consulship, Lucius Iunius Brutus, *Sophrosyne*, Justinian.

Finito di stampare il 31 luglio 2018